

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

417 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 16)

S. Antonio - Monte Argentario, 10 agosto 1734. (Originale AGCP)

Paolo si meraviglia del grande lavoro fatto finora per la santificazione di Agnese. Ciò non basta però, occorre continuare, perché Dio vuole da lei "una gran perfezione". La sua vita spirituale sostanzialmente va bene, ma in essa ci sono ancora troppe fantasie e attaccamenti al proprio io. Approfitti della festa dell'Assunta per imitarla morendo a tutto, con una morte d'amore "più desiderabile della vita".

Viva Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

già ho scritto in questa medesima posta un'altra mia in cui dicevo, che non avevo ricevuto che tre lettere, ma ho fatta maggior diligenza e vedo che sono quattro; sicché non se n'è persa nessuna, così spero: e quella che Lei mi scrisse al principio di Quaresima, dopo qualche mese l'ho trovata in un luogo sigillata, che si sono scordati qui di darmela, che ero fuori. Non pensi dunque ad altro, e stia quieta, ma le sigilli bene, e le invii sicure.

O se sapesse quanto Iddio mi fa pensare all'anima sua, per cooperare alla sua maggior perfezione! Mi creda, che io ne sono stupito da me. Sia dunque fedele al Sommo Bene, s'abbandoni sempre più in lui: e creda, che, sebbene vi sono nella sua condotta molte cose della sua propria immaginativa, e del suo proprio spirito, il fondo però, è opera di Dio. Ah che Sua Divina Maestà vuole una gran perfezione da Lei, e però egli fa nel suo spirito un divino lavoro per deliziarsi in esso, e farla ricca dei suoi Eterni Beni.

Umile dunque Figlia mia, umile, sconfidata di sé e tutta confidata in Dio, e faccia ciò che gli è detto da chi la dirige: nell'altra mia gli ho detto il necessario ecc.

S'avvicina la gran Solennità dei trionfi della nostra cara Mamma:1 O dolce morte! Morì d'amore questa gran Regina: morte che è più desiderabile della vita.2

Ah! in quel SS. Giorno le raccomandi assai il povero Paolo: io non desidero altro, che essere tutto trasformato nel Divin Beneplacito. Supplichi la Gran Signora, che in quel SS. Giorno si pigli protezione di questo Suo Ritiro e lo provveda di grandi Servi suoi, e li diriga Lei, secondo il gusto del Suo SS. Figlio.

La Vigilia mangi un po' di minestra, pietanza no, e beva acqua, se però sta sana, se no, pigli quel solito ristoro. Come tutte le monache sono sedute a tavola, s'inginocchi in terra in mezzo al

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

refettorio, e si levi la scuffia di capo, e la ponga in terra vicino alle ginocchia, e poi dica la sua colpa così: Madre Abbadessa,³ dico la mia colpa, che sono una cattiva, che non c'è nessun bene in me, e tutta imperfetta gliene dimando perdono, e chiedo perdono a tutte le Religiose e le prego a pregare Dio per me.

Lo faccia questo con spirito franco, umile, dolce, modesto, e si apparecchi a sentire una risata ecc., ma Lei stia raccolta in Dio: fatto questo si ponga di nuovo la scuffia in capo, baci la terra e vada a tavola.

Finisco, che non ho ancora serrato occhio, eppure è già detto Mattutino, e l'orazione,⁴ ma sto poco bene, ed aspetto un po' di visita amorosa di Gesù.

Dio la benedica. Amen.

S. Antonio ai 10 agosto 1734

Questa colpa l'ha da dire la Vigilia della Ss.ma Assunta alla mattina in refettorio, al principio del pranzo, fatta la benedizione, come sono sedute le monache.

L'Indegno Suo Servo

Paolo D. S. †⁵

Note alla lettera 417

1. San Paolo della Croce ha avuto una devozione del tutto particolare a Maria Ss.ma Assunta. Alla sua festa, celebrata con la massima solennità anche se allora non era ancora dichiarata verità di fede, premetteva una preparazione di ben quaranta giorni, che egli soleva chiamare “Quaresima della Madonna”, con privazione totale della frutta e con altri esercizi ascetici. All'avvicinarsi della festa intensificava la preparazione con la novena, che non si riduceva a qualche momento soltanto di preghiera, ma portava a vivere intensamente tutta la giornata, sul modello di un corso molto forte di Esercizi Spirituali, condivisi con i suoi religiosi (cf. lettera n. 433, nota 1 del 29 giugno 1736). Tra le lettere che Paolo inviò alla Grazi, ne possediamo una, tutta tesa a celebrare i trionfi dell'Assunta (cf. lettera n. 542, nota 2 del 12 agosto 1741). La morte mistica proposta nei termini di “morte d'amore” viene così arricchita dalla dimensione mariana. La devozione mariana a sua volta non può più essere considerata un fatto esclusivamente ascetico, frutto di acquisizione, ma anche e soprattutto un fatto mistico, una grazia, un dono dello Spirito, una realtà infusa. Qui san Paolo della Croce ci propone una devozione mariana di qualità contemplativa, tipicamente mistica.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

2. Sul tema della “morte d’amore” della Madre di Dio Paolo ha letto pagine meravigliose nel Trattato dell’amor di Dio di S. Francesco di Sales. Il capitolo 13 del libro VII porta questo titolo: “La santissima Vergine, Madre di Dio, è morta d’amore per il Figlio”; e il capitolo 14: “La gloriosa Vergine è morta di un amore estremamente dolce e sereno” (cf. S. Francesco di Sales, Trattato dell’amor di Dio, a cura di Ruggero Balboni, Ed. Paoline, Milano 1989, lib. VII, capp. 13 e 14, pp. 549-558). Sul tema della morte d’amore in chiave mariana, cf. anche lettera n. 52, nota 2.
3. Agnese a Viterbo era ospite nel monastero delle monache Domenicane (cf. lettera n. 415, nota 2).
4. Dopo la recita del Mattutino ovvero dell’Ufficio delle letture, come attualmente si usa dire, c’era un periodo di tempo riservato alla meditazione, che i più fervorosi, con il permesso del superiore, potevano prolungare fino al mattino. Paolo dice che ha scritto la lettera dopo la liturgia del Mattutino e l’orazione, cioè dopo le due di notte.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).